

di Mons. Bertolotti ricevuto all'ingresso del paese al suono della banda di Altare: buona la esecuzione musicale della messa, ad opera soprattutto dell'infaticabile Arciprete Don Turco: squisito il pranzo servito assai bene alla *Caccia Reale* dal sig. Rizzolo: numerosi i discorsi pronunziati al levar delle mense.

Di questi ultimi meritano un cenno particolare quello di S. E. Bertolotti che evocando un suo brindisi fatto altra volta a S. A. il conte di Torino afferma il sincero patriottismo del clero; quello del Cav. Guglieri che con felicissima frase loda l'animo degli amici riconoscenti e grati alla munificenza dei suoi gloriosi antenati; quello dell'Avv. Cav. Fabrizio Accusani, deputato provinciale che mostrandosi diligente studioso della nostra storia ricorda ed illustra con parola elevata ed incisiva i meriti della famiglia Bruno; quello infine del sig. Onorato Rizzolo, egregio presidente della nostra Unione Operaia, il quale a nome del benemerito Comitato ringrazia gli intervenuti e specialmente gli Acquesi che in buon numero sono accorsi a rendere più simpatica e più solenne la doverosa e degna commemorazione.

Colle sacre funzioni della sera e con il divertimento pirotecnico ottimamente organizzato dal signor Carlo Barbero ebbe termine la festa. E quando, sul tardi, il povero cronista scendeva le ripide balze dell'arduo colle e si restituiva con rammarico alla sonnolenta città, lo convinceva il pensiero che solo i mondi di cuore, gli abitatori eccelsi non conturbati dagli inquinamenti mondani sanno onorare degnamente i maggiori con ingenuità e santità di tripudio, con feste indimenticabili.

La spedizione dei Mille

Al Comm. Avv. Poggi.

Nel numero 34 della *Bollente* il Comm. Poggi ha trattato ancora una volta una questione storica, che, data l'importanza sua nei fasti del nostro risorgimento nazionale, non può non interessare la mente anche del più umile studioso. Ed io che della storia del nostro risorgimento ne conosco qualche cosa (e come d'altronde non conoscerla noi giovani che ne raccogliamo tutti i frutti vantaggiosi?) ho sempre seguito con mente scrupolosa e critica tutta la polemica, che su questo argomento dai diversi giornali e d'ogni colore si mosse intorno alla *partecipazione o non del Governo nella spedizione dei Mille*. Questione è codesta che ha dato luogo a non poche controversie, che ancora, per una semplice ignoranza di coltura letteraria, si dibatte come avvenne ultimamente su un giornale di Roma e di Genova.

Il nostro bravo Comm. Poggi, che di ricordi patriottici ha riboccante il cuore e la mente perchè ha vissuto quegli avvenimenti, che fu partecipe della politica cavouriana, addetto quale segretario al ministero degli

esteri di cui Cavour teneva il portafogli, ha cercato di dimostrare una volta di più che l'intervento del Governo nella *spedizione dei Mille* è un fatto compiuto, reale, deducendo questa constatazione dalla stessa natura della spedizione e dalla logica dei fatti.

E' una prova questa che può avere tutta l'importanza della verità, perchè semplice e non contraddicente allo svolgimento del fatto stesso impugnato, ma che però non assume la solidità di un fatto storico inoppugnabile, di un fatto reale, se non viene sussidiato da testimonianze di persone, che vi abbiano partecipato e che se ne siano fatti i narratori.

Ora esistono invece documenti di importanza storica che vengono in sussidio della sua tesi da lungo tempo sostenuta. Esistono prove sufficienti per por fine alla gran questione. Non solo le testimonianze di uomini non sospetti, quali, ad esempio, il colonnello Guerzoni, concordano nell'attestare e nel dimostrare che il grande Ministro seppe di tutte le mosse del Duce dei Mille e lo soccorse, nascondamente sì ma efficacemente, come meglio poteva, destreggiandosi fra le potenze sospettose ed ostili; ma esiste la prova più seria, più irrefutabile, ed è fra le lettere del Cavour stesso.

Nella raccolta fattane dal Chiala, nel vol. III, a pag. 308-309 si legge che il Ministro piemontese, scrivendo a « un avversario politico » a Genova in data 3 Agosto 1860, dice: « La ringrazio della lettera che Ella mi ha scritto il 1° andante. In contratto cambio delle schiette e leali spiegazioni che essa contiene, le mando le dichiarazioni che seguono, con preghiera di ritenerle onde verificare l'esattezza con la scorta dei fatti che andranno man mano verificandosi e compendosi.... »

« Senza gli aiuti d'ogni maniera dati dal Governo, il Gen. Garibaldi non sarebbe partito, i bastimenti che portarono Medici non sarebbero stati comprati, nè Medici, nè Cosenza non sarebbero mai giunti in Sicilia, e la spedizione del Generale Garibaldi sarebbe rimasta sterile. Questa dichiarazione deve rimanere segreta per ragioni di interesse pubblico, quantunque il segreto avvalorò le calunnie di X... »

Dopo questo documento, ogni dubbio ulteriore sulla azione di Cavour mi sembra, per lo meno, come dissi sopra, una ignoranza storica e letteraria....

Aqui, 8 Settembre 1909.

G. di Piero.

SOCIETA' DI PATRONATO delle giovani operaie

Domenica scorsa 5 corrente, nell'Asilo Infantile, si svolse una geniale e intima festiciola in onore della sig.ra Rosalia Calcagno, che alla benefica istituzione dedicò con amore la sua generosa ed attiva opera per lungo tempo, e che alcuni mesi or sono dovette rinunciare per ragione di salute, con rincrescimento di tutto il Patronato, alla carica di presidente.

Numerose furono le signore Patronesse e le Socie che intervennero a festeggiare la gentil Signora e ad esternarle tutta la gratitudine e devozione di cui per Essa è compreso il loro cuore.

Alcune associate con disinvoltura e con sentimento recitarono un grazioso e brillante dialoghetto scritto per l'occasione dal Rev. sig. Arciprete Don Somaglia.

Tutte insieme poi cantarono l'*Ave Maria* ispirata composizione del compianto sig. Avv. Benazzo, molto bene e con dolce espressione.

Le Patronesse stesse rimasero tutte meravigliate ed ebbero parole di congratulazione per le operaie e in modo speciale complimentarono la distinta sig. Benazzo. Guai la quale, con non poca fatica, seppe così bene istruirle.

Le signore Patronesse fecero presentare da un'operaia una bella *corbelle* di fiori alla festeggiata Signora, che, commossa, ringraziò sentitamente delle belle dimostrazioni d'affetto ricevute, facendo voti ed augurii che la Società sotto la nuova presidenza della distinta sig.ra Accusani Luigia, coadiuvata da tante buone Patronesse, possa prosperare sempre più e portare alle giovani operaie non solo i vantaggi materiali ma anche quelli morali.

La dolce festa fu chiusa con la premiazione delle socie che frequentarono la scuola con zelo e profitto. Furono più di trenta le premiate, che ebbero doni graziosi ed utili.

A questa Società che tanto bene apporta alla nostra gioventù femminile, giunga pur da queste colonne l'augurio sincero d'un avvenire fiorente.

G. B.

Una fiaba in Pretura

Il fantastico romanzo delle signorine Facchinetti è prosaicamente finito in Pretura. La mia lettrice ricorderà che queste signorine s'erano lagnate di una strana persecuzione subita ad opera di un misterioso personaggio inglese e fortunato possessore di cento e più automobili.

Sulla curiosa avventura si era fatto un gran parlare parecchi mesi or sono, e molte signorine si erano rincuorate pensando che la vita contemporanea così vuota di avventure straordinarie, tornasse a rifiorire di vicende romanzesche, quelle vicende che sono appena possibili dopo il prosaico passaggio per la trafila di un atto notarile e per la buffonesca pompa della cerimonia nuziale.

Le perizie calligrafiche del processo che si svolse alla Pretura di Milano, riducono a ben poca cosa i racconti fantasiosi delle due giovinette; e l'ampio quadro in cui roteavano con fulminea corsa le cento automobili si restringe nella scialba cornice giudiziaria.

Ecco un bel sogno di fantasia adolescenziale che si è venuto trasformando in una falsa denuncia. Il Pretore di Milano ha assolto le due fantastiche giovinette, perchè nel loro cervellino inconscio esse non potevano meditare

alcun danno all'amministrazione della giustizia; ma quali curiose impressioni avrà destato il processo nelle due imputate? Quindici anni!

Quale magistrato o difensore potrà mai immaginare anche vagamente tutte le fantasticherie che passano nel cervello di una fanciulla che apre gli occhi al multiforme spettacolo della vita? Tanto il magistrato che il difensore dovrebbero dichiararsi incompetenti, l'uno a difendere, l'altro a giudicare, poichè questo mondo fantastico sfugge alle precise determinazioni e classificazioni del codice penale.

Una delle due signorine dichiarò che leggeva romanzi di Verne. Se io fossi un magistrato giudicante non chiederei mai ad una signorina o ad una signora con quali libri occupi le sue ore d'ozio, perchè sarei certo di non ricevere una risposta sincera.

Badate bene: non dico che la donna preferisca la menzogna: dico che la donna nasconde meglio che può la sua psiche, poichè la lettura è una manifestazione della sua psiche.

Del resto la lettura dei romanzi di Verne rafforza le tendenze fantastiche, e questo spiegherebbe in parte le apparizioni meravigliose dell'inglese dalle cento automobili. Ma vi ha di più. Ogni desiderio della nostra vita contemporanea si è polarizzato sul fuggente profilo di un'automobile.

La macchina divoratrice di chilometri è il simbolo di tutte le felicità terrene, non esclusa quella di rompersi il collo per giungere più rapidamente alla felicità ultra terrena.

Quante volte non ci accade di scorgere i nostri simili seguire con invidio occhio desioso la rombante traiettoria di un'automobile che attraversa la città gettando sui passanti la insolente alterigia della fanfara ammunitrice?

E poi, un tempo i fidanzati o i principi rapitori di fanciulle giungevano in tiro a quattro guidati da postiglioni gallonati; ora dovrebbero giungere nell'automobile che è impetuosa e fremente come il desiderio di una fanciulla, rapida come il baleno degli occhi femminili anelanti al sorriso della vita.

La fanciulla possiede una incredibile attività poetica che non ha mezzo di esprimersi perchè troppo ardente e perchè infrenata e vigilata dai pregiudizii sociali; ma il suo cuore e il suo cervello popolano di figure e di fatti soprannaturali le monotone scene della vita. Dalla penombra delle pareti famigliari o dalla penombra delle chiese in cui assistono con impazienza alle funzioni religiose, questi fiori di vita che attendono l'ora di sbocciare al gran solè, scorgono misteriosi paesaggi illuminati dalla luna e percorsi da fiumi d'argento sui ponti dei quali passano rombando rapidissime automobili nere guidate da bellissimi giovani indossanti un costume che abbia le magnificenze argentee di un cavaliere del San Graal.... E questi misteriosi giovani partiti da lontane regioni giungono sotto le finestre ove le belle tessono trame di sogni, e.... dovrebbero rapirle in barba alle ferree norme della disciplina famigliare e